

Non parlo della generale compassione per il nuovo tristissimo caso: le anime generose di quelle povere vittime, se hanno il conforto del pianto degli amici, avranno un posto onorevole, glorioso, nel già lungo martirologio patriottico d'Italia.

Una fra quelle vittime, che, tristamente presago, non incoraggiato, nell'ultima sua lettera dal deserto, scriveva, a proposito delle imprese italiane dell'Africa e della politica coloniale « per pochi morti non si tenta di variare l'opinione pubblica; per far trionfare un'idea ci vogliono anni e sacrifici molti ».

Io credo di obbedire all'estrema volontà d'un amico, di un fratello, non turbandone al di là della tomba lo spirito, dal momento che egli si dimostrò così rassegnato. Nè mi consiglia spirito politico di parte, poichè credo si debba mettere al disopra di ogni partito la cura suprema del nazionale decoro.

Non mi suggerisce in questo momento alcun preconceito teorico per un indirizzo coloniale più o meno africano. L'ardua questione verrà in un altro momento, sotto tutt'altra forma ampiamente dibattuta in questa Camera. Ma a me pare che fin da oggi il paese, e la Camera, abbiano il diritto di conoscere, primieramente, quale affidamento il Governo abbia prestato, per parte sua, alla spedizione del conte Porro, e con quale protezione morale e diplomatica il Governo abbia stimato di doverla accompagnare; in secondo luogo quali siano gli intendimenti del Governo in seguito a questo nuovo disastro, per assicurare sulle coste dell'Africa al nome italiano, il prestigio indispensabile alla tutela degli interessi commerciali e civili, che si vogliono rappresentati dai possedimenti di Assab e di Massaua.

Io non intendo, per conto mio, di sminuzzare la mia domanda in troppi punti interrogativi in molti punti di accusa, per i quali mi offrirebbero ampio materiale la polemica sollevata a proposito di questo disastro, e le relazioni autorevolissime, oramai di pubblica ragione, su i precedenti e sulle vicende della sfortunata spedizione.

Preferisco di affidarmi alla cortesia, alla lealtà, alla franchezza dell'onorevole ministro degli affari esteri nella speranza che ei voglia rispondere alla aspettazione del paese sull'importante e triste argomento.

**Di Robilant, ministro degli affari esteri.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Onorevole ministro, mi pare che la interrogazione dell'onorevole Pantano si riferisca allo stesso argomento; ond' Ella potrebbe, a mio avviso, riservarsi di rispondere dopo.

**Di Robilant, ministro degli affari esteri.** Sta bene.

**Presidente.** Leggo l'interpellanza dell'onorevole Pantano:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sugli ultimi episodi della politica coloniale in Africa e sui criteri, a cui questa s'ispira. »

L'onorevole Pantano ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

**Pantano.** Io non tedierò lungamente la Camera facendole subire, come suol dirsi, il discorso inaugurale della mia vita parlamentare, col relativo strascico di erudizione e di dottrina politica.

Il mio compito è assai più modesto: è quello di provocare esclusivamente dall'onorevole ministro degli affari esteri, una qualche dichiarazione la quale valga a gettare uno sprazzo di luce sull'orizzonte, abbastanza buio, della politica coloniale.

Non farò quindi nè la storia dei precedenti parlamentari, nè quella dei precedenti diplomatici. La questione della nostra politica africana, fu così lungamente e largamente dibattuta in quest'Aula e per la stampa, che ho il debito di ritenere che essa sia perfettamente nota, così ai vecchi che ai nuovi deputati.

Mi limiterò quindi a cose brevi e strettamente connesse all'indole precisa della mia interpellanza.

La Camera ricorderà come i dibattimenti suscitati dentro o fuori del Parlamento dalla questione coloniale, siano stati ognora vivacissimi: vivacità giustificata dalla eccezionale importanza del fatto esplicitosi per semplice iniziativa del potere esecutivo, senza previa autorizzazione della Camera, senza che giammai nè una discussione completa, nè una dichiarazione esplicita da parte del Governo fosse venuta a provocare in questa Aula o una sanzione o una condanna consciente da parte della Rappresentanza nazionale, la sola legittima tutrice dei comuni interessi.

Abbiamo avuto invece questo: una messa in scena pomposa e direi quasi artistica; un salpare di navi italiane pavesate a festa, come nei giorni gloriosi del nostro risorgimento, per lidi ignoti, in mezzo agli applausi di gente ridesta a nuove speranze; e nel lontano orizzonte, dietro ai solchi delle navi, un panorama magnifico: una tomba invendicata: la tomba del povero Bianchi e dei compagni suoi: la visione del Mediterraneo attraverso al Mar Rosso; voci misteriose mormoranti parole magiche che facevano fremere la vecchia fibbra italiana in nome dell'onore e degl'interessi nazionali; una situazione insomma improvvisa e so-